

## I margini del desiderio

*Transgenderismo e immaginario erotico maschile*

Giuseppe Burgio

Non tutte le culture strutturano – come fa la nostra – un rigido binarismo di genere maschile/femminile e alcune

hanno una classificazione di genere tripartita: il maschile, il femminile e il neutro. La maggior parte dei dibattiti contemporanei sul genere nella società, tuttavia, tralascia la terza categoria e mette in rilievo piuttosto una dicotomia. Presupponendo che esista una netta linea di demarcazione biologica tra il maschile e il femminile, essi definiscono il genere come la differenza sociale o psicologica che corrisponde a questa demarcazione [...]. La nostra rappresentazione del genere è spesso dicotomica, ma la realtà non lo è<sup>1</sup>.

Secondo Preciado, poi, a contenere in sé il rischio del binarismo è il nostro stesso concetto di genere, definito nel 1947 da John Money<sup>2</sup>, psichiatra dell'infanzia statunitense che si occupava di bambini intersessuati, anche attraverso la riattribuzione chirurgica del sesso<sup>3</sup>. Quello di genere sarebbe cioè un concetto interno alla biopolitica dei corpi, indi-

<sup>1</sup> Cfr. R.W. Connell, *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 37-38.

<sup>2</sup> Cfr. B. Preciado, *Transfemminismo nel regime farmaco-pornografico*, in L. Borghi, F. Manieri, A. Pirri (a cura di), *Le cinque giornate lesbiche in teoria*, Roma, Ediesse, 2011, p. 147.

<sup>3</sup> Cfr. M. Balocchi, *Intersex. Dall'ermafroditismo ai "disturbi dello sviluppo sessuale"*, in "Zapruder. Storie in movimento", n. 29, 2012.

viduato in un ambito medico normativo e normalizzante, finalizzato a esorcizzare la possibilità dell'ambiguità sessuale. Un'ambiguità – etimologicamente, una doppia natura – che invece abita da sempre il nostro simbolico e nella quale le categorie di sesso, genere e orientamento sessuale sembrano collassare.

### *Ermafroditi*

L'ermafrodita è un fantasma culturale che attraversa molte culture. Nella tradizione occidentale si va dall'ermafrodita dormiente, scolpito da Policleto, al *rebis* degli alchimisti, fino a *Salmace* di Mario Soldati, oltre all'androgino – mitologico, rituale, spirituale – che cumulava la *coincidenza oppositorum*<sup>4</sup>. All'ermafrodita della cultura corrispondevano poi concrete persone intersessuate, dall'ermafrodita di Rouen nel XVI secolo a Giacomina Fioroni<sup>5</sup> fino all'Herculine Barbin studiata da Foucault<sup>6</sup>. Tuttavia, se l'ermafrodita affascina<sup>7</sup>, l'intersessuato preoccupa.

L'ermafrodita concreto, anatomico, bisessuato era spesso considerato un'aberrazione della natura o un segno della collera degli dei, e veniva talvolta soppresso (Livio, *Ab urbe condita*, I, 1, 3; Plinio, *Naturalis historia*, VII, 3). Contemporaneamente la persona intersessuata stimolava però appetiti erotici e – nel mondo romano, ad esempio – “l'ermafrodito è sempre stato un inquietante e ricercato oggetto di piacere”<sup>8</sup>. Disgusto e attrazione sono effetti diversi di un medesimo problema: l'ermafrodita non rispetta il binarismo di genere.

L'ermafroditismo (come l'intersessualità) non è infatti pensabile *fuori* dal dispositivo dicotomico della sessualità e rimane, nota Bernini, pian-

<sup>4</sup> Cfr. M. Eliade, *Mefistofele e l'androgine*, Roma, Mediterranee, 1989, p. 91.

<sup>5</sup> Cfr. L. Scardini, *Ermafroditi. Chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci, 2015, pp. 54, 61-63.

<sup>6</sup> Cfr. M. Foucault (Ed.), *Herculine Barbin. Being the Recently Discovered Memoirs of a Nineteenth-Century French Hermaphrodite* (1978), New York, Vintage, 2010.

<sup>7</sup> Cfr. L. Brisson, *Le sexe incertain. Androgynie et hermaphrodisme dans l'Antiquité gréco-romaine*, Paris, Les Belles Lettres, 1997, p. 103.

<sup>8</sup> Cfr. V. Marchetti, *L'invenzione della bisessualità. Discussioni tra teologi, medici e giuristi del XVII secolo sull'ambiguità dei corpi e delle anime*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 8.

tato (e stritolato) come lo zoccolo dei sabotatori tra le ruote dentate del sistema sesso-genere<sup>9</sup>. Al punto che si tentò di farlo entrare a forza in un sistema binario, postulando “l’androgino, o ermafrodita maschio, ed il ginandro, l’ermafrodita femminile”<sup>10</sup>. Si cercò cioè di esorcizzare l’ambiguità pensando i *falsi ermafroditi* – quelli cioè a cui la scienza medica attribuiva una genitalità dominante (e che venivano così ricondotti, alla fine, all’interno di uno dei due generi) – distinguendoli da quelli *veri*, che mostravano una perfettamente equilibrata compresenza dei due sessi<sup>11</sup>.

Dai dibattiti scientifici tra medici, giuristi e teologi del ‘600, risulta però che quanti venivano individuati come predominantemente maschi o femmine venivano obbligati a seguire un comportamento eterosessuale conforme a tale genitalità, mentre quelli *veri*, dotati di entrambi i sessi, dovevano scegliere uno dei due apparati sessuali e usarlo in modo esclusivo (sempre all’interno di relazioni eterosessuali)<sup>12</sup>. A fare problema, insomma, non era solo la compresenza di genitali maschili e femminili ma il loro possibile uso promiscuo con uomini e con donne.

L’ermafroditismo era infatti spesso descritto non come doppia sessualità (la compresenza dei sessi maschile e femminile) ma come “doppia sessualità”<sup>13</sup>. Già nel X secolo dell’era volgare, la Suida definisce *ermafroditi* tanto coloro i quali hanno l’uno e l’altro organo genitale quanto “coloro che sono vergognosamente attivi e passivi” nel coito<sup>14</sup>. Antonio Beccadelli (detto il Panormita), che scrive nel XV secolo *L’ermafrodito*, parla in realtà del comportamento bisessuale<sup>15</sup>, e lo stesso avviene ne *La Priapea* di Pietro Aretino<sup>16</sup>. Il chirurgo Ambroise Paré, nel suo *Mostri e prodigi*, del 1573, esplicita chiaramente questa paura che gli ermafroditi usassero

<sup>9</sup> Cfr. L. Bernini, *La decostruzione filosofica del binarismo sessuale. Dal freudomarxismo alle teorie transgender*, in E. Ruspini, M. Inghilleri (a cura di), *Transessualità e scienze sociali. Identità di genere nella postmodernità*, Napoli, Liguori, 2008, p. 57.

<sup>10</sup> Cfr. A. Bertolazzi, *Della sessualità fluida: etero, omo e bisessualità*, in C. Cipolla (a cura di), *La sessualità come obbligo all’alterità*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 24.

<sup>11</sup> Cfr. V. Marchetti, *Op. cit.*, p. 74.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>13</sup> Cfr. L. Scardini, *Op. cit.*, pp. 11, 82, 98.

<sup>14</sup> Cfr. V. Marchetti, *Op. cit.*, p. 181.

<sup>15</sup> Cfr. L. Scardini, *Op. cit.*, pp. 37-39.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 40-1.